

spendere, che egli ignorava sino a quel giorno, ne è felice.

Così, per esempio, l'ho visto estasiarsi quando gli ho comunicato che in Italia, in seguito a nuove disposizioni, si potevano inviare, a mezzo Ital-Cable, telegrammi « lampo », a quadrupla tariffa. Da quel giorno adottò con gioia questo nuovo sistema ogniqualvolta gli sembrava che il caso lo richiedesse, e l'avrebbe certo adottato anche per i più banali auguri se non avesse provato una certa vergogna del giudizio delle signorine dell'Ufficio telegrafico di Gardone Riviera.

E dire che un suo pseudo-biografo ha osato affermare sentenziosamente: « Anche la prodigalità dannunziana è cosa del resto che va esaminata. Gli derivò dal bisogno di meravigliare altrui, d'allontanare altrui come un sovrano umilia ai suoi piedi i sudditi beneficati. Ché, per sé, Gabriele, come fu temperante nel bere e nel mangiare, fu anche attento nello spendere »!

Per chi ha vissuto con lui anche solo per una settimana, una affermazione di questo genere non può che far sorridere. Ma ciò non deve stupire, perché il dilettauto biografo in questione confessa, nel suo libro, di non aver conosciuto personalmente d'Annunzio se non per un certo garofano che il Poeta avrebbe gettato alla folla da un balcone, e che il futuro indagatore della personalità dannunziana sarebbe riuscito ad afferrare a volo. E si basa per le sue indagini psicologiche unicamente (lo dichiara lui) sui racconti, più o meno attendibili e interessanti, di terze persone.

D'Annunzio conosce benissimo (purtroppo per lui) l'uso delle cambiali e delle tratte, avendo sempre avuto, dall'adolescenza sino ai cinquant'anni almeno, rapporti ininterrotti con gli usurai di tutti i paesi del mondo, che egli ama chiamare trecentescamente « usurieri ».

In teoria egli preferirebbe di farne a meno ed i suoi proponimenti e programmi di vita sono sempre ammirevoli; ma se mi scrive nel 1905: « *Ho urgentissimo bisogno di prov-*